

# Il metodo finlandese

# si

# insegna in Italia

Materie accorpate, didattica cooperativa, lunghe pause, tanta natura e zero stress: una rete di scuole italiane ha adottato il sistema che arriva dal Nord Europa. I risultati? Ottimi, come ci racconta chi lo sperimenta tutti i giorni

di Cristina Lacava

L'idea è nata da un'ex professoressa di Lettere, Antonella Accili, che ha sperimentato prima con le sue classi poi nella scuola dov'è diventata dirigente, a Piandimeleto, il metodo che ha permesso alla scuola finlandese di essere considerata una delle migliori del mondo o addirittura la prima, secondo l'organizzazione Global Partnership for Education, che l'ha premiata nel 2019. «Mi sono avvicinata con curiosità, ho contattato docenti finlandesi, ho preso spunti da altri sistemi del Nord Europa e li ho armonizzati con i nostri, ad esempio con il metodo Montessori che in Finlandia è molto amato» spiega Antonella Accili che attualmente, oltre a Piandimeleto, dirige l'onnicomprendivo Della Rovere di Urbani, che va dalla scuola dell'infanzia alle superiori.

**La mattina inizia con una canzoncina** di benvenuto, sul valore dell'amicizia. Poi, dopo una breve lezione frontale di un quarto d'ora, si passa alla parte pratica, lasciando spazio alla creatività: «In questo periodo con i miei bambini di terza stiamo lavorando sui suoni difficili, come "gl" o "gr"» dice la maestra Barbara Tinarelli, che insegna al plesso Balanzano dell'Istituto Comprensivo Perugia 12. «Si esercitano inventando brevi frasi, che poi rielaborano in un piccolo testo, così si divertono e si sentono coinvolti. Non uso quasi mai fotocopie o schede preimpostate, preferisco calibrare le prove su ogni bambino, lavorando sui suoi talenti».

Il Balanzano aderisce al Mof, il Metodo organizzativo finlandese partito dall'Istituto Comprensivo di Piandimeleto (PU) e oggi seguito da un'ottantina di scuole, in tutt'Italia. Barbara Tinarelli, referente del Mof nel suo istituto, ci spiega che l'anno scorso non tutte le classi partecipavano ma quando, a giugno, da un monitoraggio interno sono emersi l'entusiasmo delle famiglie e i risultati didattici positivi, chi era fuori si è aggiunto e oggi l'adesione degli insegnanti è al 100 per cento. «Dal 2023», aggiunge, «partiremo dalla scuola secondaria di primo grado, dove i ragazzi hanno tempi di attenzione sempre più ridotti e, se continuiamo con la didattica tradizionale, li perdiamo. Il Mof risponde ai bisogni di oggi».

## Meno compiti con le materie accorpate

La rivoluzione della dirigente è partita dall'orario, alla primaria: «Nella scuola italiana le materie sono sparpagliate. Un'ora di italiano al lunedì, un paio al mercoledì, un'altra al giovedì... Si viene incontro alle esigenze degli insegnanti e non a quelle degli alunni, che si disperdono tra le discipline e sono sommersi dai compiti. Da noi invece, come in Finlandia, le materie sono accorpate: per esempio il polo umanistico nella prima parte della settimana, quello scientifico nella seconda». Primo risultato: meno compiti. «Non deleghiamo l'apprendimento al pomeriggio, non costringiamo le famiglie a far fronte alle lacune con le ripetizioni private. Da noi la scuola torna centrale, e l'insegnante è una figura determinante».

Ma avere tre ore di fila di italiano significa rivedere la didattica, se si vuole evitare lo sbadiglio. Quindi, anche qui come in Finlandia, la lezione frontale dura un quarto d'ora, poi si passa alla parte creativa: «I bambini lavorano in gruppetti di 3-4» continua la maestra Tinarelli. «Hanno appena disegnato una macchina aspirapolveri, su cartone: nel tubo entra un cartoncino con l'errore ed esce quello corretto: entra "celo", ed esce "cielo".

SEGUE

**SEGUITO** Per il laboratorio sull'H abbiamo creato delle sagome con "signori H" e alle domande sull'uso i bambini rispondono alzando le palette "H sì" e "H no".

### La didattica è un sub, non un surf

Il punto di riferimento scientifico è la didattica cooperativa dello psicopedagogo Stefano Rossi, che è anche consulente del Mof: «La didattica cooperativa non ha a che vedere con il lavoro di gruppo, dove il più bravo lavora e gli altri no» spiega Rossi. «Significa piuttosto trasformare la classe in una piccola comunità di apprendimento dove si cresce insieme. Il metodo ha bisogno di tempi distesi, per questo si adatta bene alla compattazione oraria del Mof. Il problema della didattica frontale è che punta alla quantità: in 60 minuti ti bombardano di informazioni, che poi però si dimenticano. È come un surf: va veloce ma resta in superficie. La didattica cooperativa invece è un sub, scende lentamente ma permette di arrivare alla comprensione profonda. La quantità è sostituita dalla profondità, la velocità dalla lentezza». Secondo Rossi, non c'è alcun rischio di un sapere in pillole tipo Instagram: «Oggi il problema è l'opposto. Abbiamo una bulimia di informazioni che restano in superficie. Questa didattica è in controtendenza».

Aggiunge la dottoressa Accili: «Diciamo no a una trasmissione ansiosa dei saperi. Nelle nostre scuole migliorano le relazioni, si insegna il rispetto. Tra le attività extrascolastiche diamo spazio ai musical, che mettono insieme tante competenze». Come i loro "modelli" nordeuropei, i ragazzi della "rete" fanno tante attività all'aperto, e i più grandi aiutano i più piccoli.

Senza lo stress della competizione e dell'individualismo, il clima è più disteso: «L'ambiente è morbido, gli insegnanti siedono accanto ai bambini, le famiglie hanno un atteggiamento positivo, si creano le condizioni per un equilibrio emotivo in tutti, grandi

e piccoli» aggiunge Rossi, che ha appena pubblicato *Mio figlio e un casino* (Feltrinelli/Urra) che aiuta genitori e insegnanti a creare un rapporto pieno di fiducia, incoraggiamento, empatia. Se ci si sente bene a scuola, si previene la dispersione scolastica: «Sono drasticamente diminuite le sospensioni e alle superiori c'è un boom di iscrizioni», dice la dirigente. «A Piandimeleto, quando sono arrivata, c'era un altissimo abbandono nascosto: i bambini durante l'anno scolastico partivano per l'Africa - terra d'origine di tanti tra loro - e non si sapeva quando tornavano. Arrivati alle superiori, sparivano dai radar. Ora invece sono contenti di venire a scuola, per noi è il più bel risultato. Agli istituti professionali di Urbania, dove il metodo è partito da un paio d'anni, i risultati stanno migliorando, a fronte di un calo delle sospensioni disciplinari».

### Si può uscire e rientrare in aula purché in silenzio

Con l'insegnante a fianco, che monitora passo dopo passo il lavoro quotidiano, la didattica si adatta alla personalità di ogni bambino: «La scuola deve capire in che cosa gli studenti possono dare il meglio, se non con lo studio magari con la musica o lo sport, come fanno in Finlandia», continua la dirigente. «Così migliora l'autostima e si rafforza il legame con l'istituzione. Le pause sono legate alle esigenze della didattica. Ma chi non ce la fa può uscire dall'aula e rientrare in silenzio, senza dare fastidio. In questo modo si evita lo stillicidio di richieste e ci si responsabilizza».

Nella classe della maestra Tinarelli, gli alunni stanno lavorando sull'autunno. «Devono riprodurre su un foglio A4 l'immagine di un albero fatta con i pixel, che vedono sulla Lim. Ci sono 200 quadratini: imparano a contare, a usare lo spazio, a essere precisi. Le verifiche sono quotidiane, servono solo per aiutarli. Se l'atmosfera è serena, si lavora meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola alle donne finlandesi

*Abbiamo chiesto a una professoressa e a una mamma come funziona il sistema scolastico nel loro Paese*

### La docente

*Sini Miinala ha insegnato Lingue (tedesco e svedese) a Helsinki*  
«Da noi ci sono due cicli, quello obbligatorio primario che dura 9 anni e quello delle superiori di 3. Si comincia la scuola a 7 anni, con un maestro prevalente che insegna le discipline principali, affiancato da specialisti. Il lavoro è interdisciplinare, collaborativo, le aule non hanno banchi ma sono spazi informali e rilassanti. Negli ultimi anni del primo ciclo c'è un docente che fa orientamento, anche se poi ogni ragazzo decide da solo dove e se iscriversi per il secondo ciclo. Alle superiori le classi non sono rigide; sono gli studenti a scegliere i corsi da seguire e si spostano di aula in aula. Le scuole sono tutte

pubbliche, tranne pochissime internazionali nella capitale. L'orario dei primi anni è molto più ridotto di quello italiano; i bambini entrano tra le 8 e le 9, pranzano intorno alle 11 ed escono tra mezzogiorno e l'una. Fanno circa 20 ore a settimana, che aumentano fino alle 30 della 9ª classe, sempre dal lunedì al venerdì. Ogni ora di lezione c'è una pausa di 15 minuti, durante la quale i bambini escono in giardino, anche se fa freddo. In quanto alle valutazioni: fino alla 3ª si danno i giudizi, dalla 4ª entrano i voti numerici. Le bocciature sono rarissime. Lo stipendio degli insegnanti sale per anzianità: il mio, qualche anno fa alla primaria, era intorno ai 3000 euro, con gli straordinari».

### La mamma

*Salla Platania gestisce una pizzeria insieme al marito italiano*  
«Mio figlio Sebastian, 11 anni, entra a scuola tra le 8.30 e le 9.15. Si prepara la colazione da solo ed esce. Come tutti i bambini finlandesi ha le chiavi di casa dalla prima elementare. A scuola gli spazi sono comodi e progettati per l'apprendimento, non si sta seduti al banco come in Italia. Non ci sono computer in classe ma c'è un'aula informatica. Da quest'anno, oltre a inglese e francese, studia anche lo svedese, che è obbligatorio. Quando torna a casa, Sebastian si prepara la merenda; un toast o un uovo al tegamino. In Italia molti genitori non si fidano a lasciare i figli davanti ai fornelli a gas, ma da

noi le cucine sono a induzione, zero pericoli. Dopo fa i compiti: in un quarto d'ora, massimo mezz'ora li finisce ed esce a giocare con gli amici, quasi sempre a calcio al parco. In Finlandia non si può scegliere la scuola, almeno la primaria, ma devi iscriverti in quella del tuo quartiere. Questo favorisce l'autonomia: tra casa e scuola le distanze sono brevi, i marciapiedi larghi e nessuno accompagna i figli in macchina. Comunque controllo Sebastian con la geolocalizzazione sul telefonino, così se non mi risponde almeno so dov'è. I finlandesi cenano intorno alle 5 del pomeriggio, ma mio marito è italiano e in famiglia abbiamo orari più simili ai vostri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA